

PAOLO GALUZZI

L'attuale nominabile The named present

“La distruzione del paesaggio italiano non è stato un fatto casuale o un risultato dell'incuria: è stata pagata in contanti. L'ammontare di questo esborso lo vediamo ristagnare nell'economia del nostro Paese e lo riconosciamo nel prevalere del comparto finanziario rispetto a quello industriale, della rendita rispetto al profitto di impresa.” (Benevolo 2011: 150).

Così si chiude il libro-intervista che Leonardo Benevolo consegna come “riflessione sul futuro”, sulla città, sul suo lavoro di architetto, di urbanista impegnato e militante. Ne scaturisce un profilo biografico ricco e articolato, comune e insieme distinto da quello di altri ‘maestri’ italiani del Novecento (Di Biagi e Gabellini 1992), con una vita attiva spesa per dare senso all'osservazione dei fenomeni urbani e dei rapidi mutamenti delle società moderne, da questi trarre energie e implicazioni nuove per il progetto. Una ricerca teorica e operativa frutto di un percorso intellettualmente coerente, di un'instancabile applicazione condotta attraverso riletture critiche del proprio fare, come i contributi raccolti in questo volume evidenziano, restituendo un profilo più denso, complesso e articolato rispetto a quello presentato quasi vent'anni fa su questa rivista (Benevolo 1994).

Le diverse testimonianze chiamate a tratteggiare la figura di Benevolo restituiscono l'originalità di questa ricerca, distante dall'idealismo crociano nel contributo storico e di metodo; al contempo sostanzialmente ‘idealista’ nell'agire pratico e progettuale, laddove Benevolo urbanista persegue i principi dell'*urbanizzazione pubblica*, del *bene comune* e dell'*identità del luogo*.

Per la rivista *Urbanistica*, il ricordo di Benevolo non vuole dunque essere commemorazione, ma una memoria viva tessuta di storia e progetto. Il suo sguardo, disteso lungo l'intera prospettiva della vicenda urbana, permette di leggere la storia europea attraverso le città, attraverso il loro carattere unitario e plurale nella sempre diversa combinazione di fattori geografici e storici; attraverso il loro essere al contempo universali e molteplici nel combinare all'interno di questa vicenda processi di resistenza, di permanenza e discontinuità (de Seta 1996). Questo ricco e articolato ‘passato urbano’ costituisce un elemento di unitarietà tra i più forti e distintivi tra quelli praticati e praticabili per costruire l'Europa (Granata e Pacchi 2011). Una componente essenziale dell'educazione civica di base di tutti i cittadini, non solo europei, per comprendere l'ambiente in cui vivono “sistematicamente e storicamente”, per non subire passivamente le tensioni dissipative della città contemporanea (Benevolo 1975, 2011). Una lezione – che come ricordano i

In his work *La fine della città*, Benevolo (2011) claims that the destruction of the Italian landscape was neither accidental, nor the result of carelessness, but ‘it was paid cash’. The outcome of this is affecting the Italian economy and this is the reason why finance prevails over industry, and income prevails over corporate profit.

This is the conclusion of the book-interview that Leonardo Benevolo delivers as a “reflection on the future”, the city, his work as an architect, a committed and militant urbanist. This gives rise to a rich and articulated biographical profile, common and particular compared to other Italian ‘masters’ of the twentieth century (Di Biagi and Gabellini 1992), with an active life spent to give meaning to the observation of urban phenomena and the rapid change of modern society, from which to draw new energies and implications for the project. This theoretical and practical research is the result of a coherent intellectual path, of a tireless critical application, as the contributions collected in this volume point out, giving a more dense, complex and articulated profile with respect to the one presented by this magazine almost twenty years ago (Benevolo 1994).

The various authors were called to outline the figure of Benevolo, to return the originality of this research, far from the ‘idealism’ of Croce in the historical contribution and in the method; at the same time, ‘idealist’ in practical and designing activities, where Benevolo as urbanist pursues the principles of public urbanization, common good and the identity of the place. According to *Urbanistica*, Benevolo's memory is not a commemoration, but a living memory of history and design. His look over the whole perspective of the urban affair makes it possible to read the European history through cities, their unitary and plural character in the different combination of geographical and historical factors, their being both universal and multiple in combining resistance processes, permanence and discontinuity (de Seta 1996). This rich and articulated ‘urban past’ is an element of unity among the strongest and most distinctive of those practiced and practicable to build Europe (Granata and Pacchi 2011). It is an essential component of the civic education of all citizens, not just Europeans, to understand the environment in which they “systematically and historically” live, in order not to passively experience the dissipative tensions of the contemporary city (Benevolo 1975, 2011). A lesson – as recalled by the contributions of de Seta and Fontanari – that continues to be understood

contributi di de Seta e Fontanari – continua ancora oggi a essere compresa in tutto il mondo nei più diversi contesti culturali. La capacità di Benevolo di leggere la realtà costruita semplificando i termini della narrazione, di ridurre all'essenziale 'nominabile' processi storici densi di complicazioni, di individuare codici spaziali e culturali sintetici ed efficaci per divenire momento di divulgazione o applicazione progettuale, costituisce l'antidoto contro lo smarrimento di chi oggi indaga e si confronta con la natura mobile e indecifrabile della città contemporanea, con il suo carattere antinomico e ubiquo.

Con lo stesso rigore interpretativo Benevolo si è applicato da progettista, in particolare approfondendo quell'approccio 'morfologico e tipologico' degli ambienti costruiti, che è divenuto il 'metodo italiano' per la tutela della città storica, riconosciuto, studiato e ammirato in tutto il mondo. L'applicazione più originale ed emblematica rimane, certamente, il piano per il centro storico di Bologna degli anni '60, di cui il saggio di Cervellati aiuta a ricostruirne criticamente lo sfondo culturale, teorico e operativo dentro il quale prende corpo quella riforma sociale e urbana al contempo. Una tensione, idealista e riformista, che stringe insieme la possibilità di rendere più democratica e accessibile la città mentre la si pensa e progetta.

Non è un caso che l'esperienza bolognese più recente, quella intercorsa nel mandato amministrativo 2011-2016, torni a parlarci di come sia possibile rinnovare una solida tradizione riformista, rispondendo alle questioni di oggi, in termini di visioni, di strumenti e azioni, con il coinvolgimento attivo di chi abita concretamente la città. Le parole d'ordine rimandano alla stringente attualità, senza però rimanerne vittime: alleviare la crisi; individuare nuove prospettive sostenibili; muovere con pragmatismo dalle necessità; confrontarsi con la contrazione e la trasformazione dell'urbano, con l'offerta di suoli e immobili da rigenerare e riciclare; ridurre i danni di ambiziose operazioni inceptate. Sono istanze di un 'riformismo cauto e parsimonioso' che accomuna, pur nelle differenze, l'esperienza bolognese a quella parallela milanese, presentata nel numero 152 della rivista (Sacchi, Arcidiacono, Pogliani, Vitillo e Pareglio 2014).

Dentro una rinnovata attenzione al processo urbanistico, alla sua gestione e attuazione, alla cura della città soprattutto in chiave partecipativa, si coglie nel senso più profondo la responsabilità civile e tecnica di "amministrare l'urbanistica" (Campos Venuti 1967) in stagioni di politiche di bilancio di estremo rigore.

throughout the world in the most diverse cultural contexts. Benevolo's ability to read the built reality by simplifying the terms of narrative, reducing to the essential 'named' the complex historical processes, identifying cultural and space codes in a synthetic and effective way to become a moment of disclosure or design application, is the antidote for the loss of those who confront the unstable and indecipherable nature of the contemporary city, with its antinomic and ubiquitous character. Benevolo applied the same rigor as a designer, especially for deepening the 'morphological and typological' approach on the built environment, which has become the 'Italian method' for the protection of the historic city, recognized, studied and admired throughout the world. The most original and emblematic application is, of course, the Plan for the old centre of Bologna in the 1960s, of which the Cervellati essay helps to critically retrace the cultural, theoretical and operational background within which social and urban reform takes shape; an idealist and reformist tension that holds together the chance to make the city more democratic and accessible while thinking and planning it. It is not a coincidence that the most recent Bologna experience, during the 2011-2016 administrative mandate, tells us about how to renew a solid reformist tradition, responding to today's issues, in terms of visions, tools and actions, with the active involvement of those who live in the city. The key words recall the present: relieve the crisis; identify new sustainable perspectives; pragmatically move out of necessities; confront the shrinking and transformation of the urban area, with the offer of land and properties to regenerate and recycle; reduce the damage of ambitious operations. They are instances of a 'prudent and sparing reformism' that, despite differences, combine the Bologna experience with the Milan one, presented in the issue 152 of this magazine (Sacchi, Arcidiacono, Pogliani, Vitillo and Pareglio 2014).

Within the renewed attention to the urban planning process, its management and implementation, the city's shared care, the civil and technical responsibility of "administering urban planning" (Campos Venuti 1967) is taken into account in the most severe fiscal policy seasons. In which the challenge becomes, first of all, the construction of the supportive conditions for an urban regeneration strategy that "necessarily and pragmatically" affects both the historical and current city, its conditions of urban and environmental quality.

In cui la sfida diviene innanzitutto la costruzione delle condizioni di supporto a una strategia di rigenerazione urbana, che interessa “necessariamente e pragmaticamente” la città storica e la città esistente, le relative condizioni di qualità urbana e ambientale. L’esperienza bolognese rilegge, così, le opportunità di intervento offerte dal piano approvato nel precedente mandato dentro una rinnovata prospettiva di integrazione tra pianificazione urbanistica e ambientale che, insieme alle rispettive politiche, si fonde nelle dimensioni della “città resiliente e collaborativa”. Una prospettiva che valorizza la ‘visione strategica a base territoriale’ delle 7 Città quale riferimento sintetico per orientare progetti e politiche, adottando un atteggiamento amministrativo collaborativo, pragmatico e adattivo, capace di flessibilità normativa e operatività progettuale. Proprio quella dimensione strategica e strutturante sembra oggi cancellata dalla controversa proposta di nuova legge urbanistica regionale emiliana, che nel segno della rigenerazione urbana e di una necessaria semplificazione normativa, torna a proporre il piano comunale dentro un unico registro regolativo.

L’esperienza bolognese ci parla al contrario di una pluralità di azioni e dimensioni del fare urbanistica in questa congiuntura; di una gestione del piano ‘necessariamente’ praticata attraverso criteri di coerenza adattiva, flessibile e non di rigida conformità; di interventi tematizzati e coordinati attraverso un’applicazione innovativa del piano operativo comunale; di applicazioni normative capaci di sostenere assetti temporanei per supportare la qualità abitativa dei contesti che necessitano di essere rigenerati.

L’urbanistica della rigenerazione urbana tende, quindi, a riservare uno spazio all’inatteso e all’imprevisto, all’incertezza, soprattutto aprendosi a pratiche non impositive costruite sul consenso multi-attoriale, decisive nella costruzione di una città – e quindi di un’urbanistica – più ‘collaborativa e resiliente’.

Il concetto di resilienza e di coinvolgimento multi-attoriale tornano nel contributo sui terremoti nella regione di Groningen, dove la percezione-accettazione del rischio è conseguita attraverso un percorso partecipato che interpreta la “calamità come costruito sociale”.

In modo diverso ma univoco, i contributi di questo numero sollecitano un rinnovato rapporto del progetto urbanistico con la dimensione sociale e collettiva del vivere, con azioni collettive di riappropriazione di spazi comuni, con istanze di cura del proprio ambiente di vita e dell’abitare, che possono trovare forza nella declinazione congiunta di tattiche e strategie (Gabellini 2017).

The Bologna experience considers the opportunities offered by the Plan, approved in the previous mandate within a renewed perspective of integration between urban and environmental planning, which together with their policies blends into the “resilient and collaborative city”. This perspective enhances the ‘territorial-based strategic vision’ of the 7 Cities as a reference for orienting projects and policies, adopting a collaborative, pragmatic and adaptive approach, capable of regulatory flexibility and planning operation. Today, this strategic and structural dimension seems to be cancelled by the controversial proposal of the new Emilia-Romagna urban planning law, which proposes a municipal plan within a single regulatory register, according to a sense of urban regeneration and a necessary regulatory simplification.

On the contrary, the Bologna experience tells us about a number of actions and dimensions of urban planning within this economic situation; about a management plan ‘necessarily’ practiced through flexible, adaptive and coherent criteria; about themed and coordinated interventions through an innovative application of the municipal operational plan; about normative applications able to sustain temporary structures to support the living quality in contexts that need to be regenerated.

Therefore, urban regeneration tends to reserve a space to the unexpected and uncertainty, especially by opening itself to non-forced practices built on the consent of different actors, which is decisive in building a city – and hence an urbanism – more ‘collaborative and resilient’.

The concepts of resilience and multi-actors participation recur in the contribution about earthquakes in the Groningen Region, where risk perception-acceptance is achieved through a participatory path that interprets “calamity as a social outcome”. In a different but distinctive way, the contributions of this issue call for a renewed relation between urban planning and the social and collective dimension of life, with shared actions of re-appropriation of common spaces, with care’s instances of the living environment, which can find strength in the joint declination of tactics and strategies (Gabellini 2017).

References

Benevolo L. (1975), *Corso di disegno*, vol. 1-5, Laterza, Rome-Bari.

Benevolo L. (1994), “Un percorso di ricerca”, in *Urbanistica*, no. 102, p. 76-103.

Benevolo L. (2011), *La fine della città. Intervista a cura di Francesco Ermani*, Laterza, Rome-Bari.

Campos Venuti G. (1967), *Amministrare l’urbanistica*, Einaudi, Turin.

De Biagi C., Gabellini P. (1992), eds., *Urbanisti italiani*, Laterza, Rome-Bari.

de Seta C. (1996), *La città europea. Origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana in età urbana e contemporanea*, Il Saggiatore, Milan.

Gabellini P. (2017), “Una scommessa”, in *Urbanistica*, no. 157, p. 5-6.

Granata E., Pacchi C. (2011), *La macchina del tempo. Leggere la città europea contemporanea*, Christian Marinotti Edizioni, Milan.

Sacchi F., Arcidiacono A., Pogliani L., Vitillo P., Pareglio S. (2014), “Milano: Urgenze e problemi, oltre le retoriche”, in *Urbanistica*, no.152, p. 42-73.